

Congresso Pci Occhetto presenta il documento

Una rapida introduzione di Achille Occhetto ha ieri aperto i lavori del Cc del Pci riunito per avviare la fase congressuale vera e propria. Già ieri pomeriggio gli interventi sono stati una ventina. Per questa mattina è previsto il proseguimento del dibattito sulle linee generali delle due bozze di documenti che erano state diffuse ieri mattina (uno politico di 54 cartelle e uno sul partito di 22).

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Occhetto ha dato una indicazione di metodo. Prima, ha detto, diciamo se siamo o non siamo d'accordo con l'impianto generale dei testi, e dopo discutiamo nel merito dei documenti per emendarli, ridurli, modificarli. Precisione di notevole valore politico. Infatti questa assemblea comunista, per la prima volta, avrà compiti di redazione concreta e non solo di modifica e approvazione della piattaforma. In questa prima fase della discussione, ha detto Occhetto, si dovranno quindi esprimere «gli accordi reali e le differenze anch'esse reali». È indicativo, in rappor-

ALLE PAGINE 3, 16, 17, 18

CARCERI D'ORO

Supplemento d'indagine per Darida e Nicolazzi
Prosciolti Colombo. Pli e Pri si dissociano

Dc e Psi fanno muro a difesa degli ex ministri

Gli ex ministri Nicolazzi e Darida, coinvolti nello scandalo delle «carceri d'oro», non finiranno davanti alla Corte costituzionale. Dc, Psi, Psdi con radicali e verdi sono infatti riusciti a far passare a Camere riunite un supplemento d'indagine dell'Inquirente in vista di un passaggio del caso alla magistratura ordinaria. Ora una serie di eccezioni procedurali rischiano di rinviare di anni il giudizio.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Per salvare Clelio Darida e Franco Nicolazzi, Dc, Psi e Psdi hanno fatto muro. Per loro non ci sarà il temuto deferimento alla Corte costituzionale per il reato di corruzione. Il Parlamento a Camere riunite e con una maggioranza formata dal «tripartito» con l'aggiunta di radicali e verdi, ha infatti ribaltato le conclusioni della commissione Inquirente (che chiedeva la messa in stato d'accusa per i due ex ministri) approvando un supplemento d'indagine dell'Inquirente sulla vicenda. La nuova inchiesta, secondo gli estensori della proposta votata a maggioranza, dovrebbe concludersi entro dicembre, poi gli atti di tutto il «caso» finirebbero alla magistratura ordinaria, come pre-

vede la legge di riforma dei procedimenti d'accusa in vigore (salvo intoppi) alla fine di gennaio. In realtà ora si apriranno una serie di eccezioni procedurali che rischiano di allungare a dismisura, forse di anni, i tempi del giudizio. Il Parlamento, sempre a maggioranza, ha anche prosciolti Vittorio Colombo, l'altro ex ministro coinvolto nella vicenda (l'Inquirente aveva proposto l'archiviazione e i comunisti un supplemento di indagine). Nella votazione, avvenuta a scrutinio segreto, non si sono avuti che pochissimi dissidenti del «tripartito». La maggioranza di

governo esce però divisa dalla prova. Pri e Pli si sono dissociati, dichiarandosi d'accordo con le opposizioni per la messa in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi. Dure le reazioni dei comunisti, dei repubblicani e del presidente dell'Inquirente, il liberale Sterpa. «Si è impedito all'aula di pronunciarsi nel merito delle responsabilità penali di Darida e Nicolazzi - hanno detto Zangheri e Pecchioli - con un espediente procedurale che qualcuno dei suoi stessi sostenitori ha definito ipocrita. La decisione assunta non significa che gli ex ministri saranno giudicati dalla magistratura ordinaria. La Corte Costituzionale avrebbe avuto invece piena e immediata giurisdizione e avrebbe potuto compiere tutte le indagini necessarie. I comunisti continueranno ad impegnarsi perché su questa scandalosa vicenda sia fatta luce sino in fondo». Per Sterpa «il supplemento d'indagine è una presa in giro e sarà difficile far capire alla gente questo esito che giustamente si definisce insabbiamento».



Nicolazzi a Montecitorio in attesa del risultato della votazione

MISERENDINO E TARANTINI A PAGINA 4

Si è aperta una forte discussione al vertice del sindacato L'esecutivo Cgil vota e si divide sulla verifica del gruppo dirigente

Una Cgil divisa, ma anche un confronto aperto, al di là delle dispute nominalistiche. Il massimo organismo dirigente confederale ha votato, ieri, le scelte della segreteria. Nello stesso tempo, però, dodici autorevoli dirigenti, rappresentanti i settori maggioritari del sindacato, hanno posto, superando logiche di corrente, la necessità di accelerare la verifica di strategia e di gruppi dirigenti.

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. Un approfondito dibattito al Comitato esecutivo della Cgil e confronto, in sostanza, fra due linee. La prima, sostenuta nella relazione di Pizzinato e appoggiata da Ottaviano Del Turco, prevedeva un iter che portava alla normale scadenza congressuale, nel '90, attraverso una convenzione programmatica, una conferenza organizzativa, un seminario sulla contrattazione. La seconda, sostenuta da dodici dirigenti comunisti e socialisti (rappresentanti di ampi e maggioritari settori della Confederazione) chie-

deva una anticipazione della verifica della strategia e, insieme, dei gruppi dirigenti. È da notare il fatto che i dodici compilatori della mozione (i comunisti Terzi, Airolidi, Federico, Lana, Cofferati, Trulli, i socialisti Bordini, Murgia, Cerfeda, Persio, e Lattes della terza componente) smentivano, nei fatti, data la propria specifica e diversa identità politica, la tesi di un complotto ordito dal Pci ai danni di Antonio Pizzinato. C'è nella Cgil, in realtà, un confronto politico ampio, come ha dimostrato la discussione al Comitato esecutivo, che va - o vorrebbe andare - al di là degli steccati di componente. La breve mozione finale, contenente una approvazione della relazione di Pizzinato, ha ottenuto 25 voti a favore, 12 contrari e 3 astenuti. L'altro documento ha ottenuto 17 sì, 28 no e 12 astensioni. Il dibattito, ha commentato Bruno Trentin, ha consentito, in definitiva, di superare le dispute nominalistiche apparse su molti giornali. La ricerca continuerà, accompagnandosi alle lotte dei prossimi giorni, a cominciare da quelle per la riforma fiscale, con la marcia del 12 novembre. La Cgil ha di fronte compiti enormi: su questo tutti ieri nella Confederazione, sia pur votando in modo diverso, non avevano dubbi.



Antonio Pizzinato



Ottaviano Del Turco

A PAGINA 11

Bombardato un campo nel sud del Libano Attacco di Israele Strage di palestinesi



Automezzi palestinesi distrutti dall'incursione israeliana nel Libano del sud

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 8

«Gliela farò pagare a chi ha ucciso Mauro»

DAL NOSTRO INVIATO
ANNAMARIA GUADAGNI

PALERMO. «Nel 1970 sono venuta per la prima volta in questa città, erano i tempi di Lotta continua, stavo già con Mauro Rostagno, ero incinta. Sono stata male una notte quando lui disse "andiamo in Sicilia", avevo paura della mafia. A quei tempi facevamo politica e io andavo a lavorare allo Zen, praticamente vendendo bombole del gas...»

Chicca Roveri racconta i giorni con Mauro Rostagno: complicati attraversamenti fatti sempre insieme, «al massimo siamo stati separati un mese». La politica, e il giornale dopo lo scioglimento di Lc. Gli anni di Macondo, a Milano, «quando Mauro stampava biglietti del tram con su scritto: venite con questo, vale uno spino. E fu denunciato: non si capì che era una cosa ironica, per offrire spinelli a tutti ci sarebbero voluti miliardi. La provocazione era parte del discorso sulla liberalizzazione delle droghe leggere, contro il moralismo di quelli che, a sinistra, discutevano ancora se era il caso di spargere chi si faceva». E poi Poono, l'India «che ha cambiato la nostra vita», l'incontro con Francesco Cordella e la voglia di fare qualcosa insieme. Con Cordella, che era stato editore del settimanale A3c, il ritorno in Sicilia. Lui aveva una casa vicino a Trapani: «Avevamo in testa di aprire un posto per chi non sapeva dove andare, e sono arrivati soprattutto tossicodipendenti». Nascono così le comunità terapeutiche Saman, l'impegno contro la mafia, il lavoro di Rostagno in una tv locale, dove faceva con scrupolo il cronista di

provincia e diceva quel che doveva senza diplomazia. Un lusso pericoloso in una città come Trapani. Chicca Roveri racconta, come chi sa governare le passioni, con materna fermezza. Semplice, pragmatica, una roccia con i piedi ben piantati per terra. «Siamo stati una generazione fortunata, abbiamo conosciuto cose profonde e vere...»

E' l'India, Bagwan Rajneesh che posto hanno avuto? L'importante è che siano vere, la ricchezza che ci hanno lasciato dentro non ce la toglie nessuno.

Non so chi sia questo signore. L'occasione è stata Poono, ma poteva anche essere un'altra. Avevamo bisogno di una scusa per guardarci dentro. L'India è solo arrivata al momento giusto, quando è finito l'io collettivo costruito negli anni della politica. A Poono Mauro ha imparato a vedersi al di là della figura del leader, ad apprezzare le sue insicurezze. Puliva i cessi ed è stata la cosa più importante della sua vita. L'abbiamo trovato la tranquillità, abbiamo imparato a essere in pace con noi stessi.

Con i primi ragazzi che sono venuti in comunità come ve la siete cavata? Nell'81 a qualcuno facemmo fare la scaletta metadonica, ma abbiamo smesso subito: quasi

sempre è una scusa per non smettere mai, c'è gente che la fa da vent'anni per prendersi in giro. Il problema è imparare a risolvere le proprie difficoltà; sentirsi intorno altri che ce l'hanno fatta; guardarsi con ironia: chi si fa d'eroina si prende troppo sul serio, parla come un libro stampato. È bene smontarli un po'.

Alcuni ascoltano e restano, altri se ne vanno. È vero che siete l'unica comunità terapeutica con una posizione antiproibizionista? No. Non abbiamo, se vuoi, una vera posizione in proposito. Forse alla liberalizzazione si arriverà, come al minore dei mali. Ma sarà una dichiarazione d'impotenza.

Che cosa vi distingue allora dalle altre comunità? Siamo laici. Ai ragazzi non cuciamo addosso né comandamenti né regole. Non siamo punitivi. Pensiamo che il problema non sia dare, ma togliere qualcosa di brutto. Poi ognuno ritornerà com'è. Dare regole è più facile ma non serve, bisogna che ognuno diventi grande da solo. Noi non sono riusciti a farci diventare come volevano.

Le comunità Saman vivono con pochi mezzi e molta buona volontà. Da che cosa dipendono i vostri problemi? Non siamo religiosi, appunto. Non abbiamo santi né protettori politici. Siamo stati ricon-

sciuti dalla Regione siciliana come ente ausiliario, la cosa è passata con otto voti contro sette. Ma non ci hanno mai fatto la convenzione. In tutto abbiamo avuto un finanziamento di 3 milioni. Ora qualcuno dice di volermi mettere nella Consulta regionale per le tossicodipendenze, forse perché sono una vedova. Se ci andrò non li farò campare.

Quando hanno sparato a Mauro non ti è venuta voglia di scappare? Sarebbe umano.

No. Resto e gliela faccio pagare. Non fraintendermi, non sto pensando alla vendetta e nemmeno all'uomo che materialmente ha sparato. È un poveraccio, un pirlo qualsiasi che ci ha rovinato la vita. Penso alla mafia che è forte perché ha servi dovunque: gente che viene lì e ti bacía, dopo averci ammazzato il marito. Politici che si affannano a dire: io ero amico di Mauro... Non da vivo, però.

Credi lo abbiano ammazzato per quello che diceva in tv?

Ne sono sicura. Aveva un'audience altissima, lo conoscevano tutti. Era pericoloso perché la gente poteva rendersi conto che non sempre il silenzio paga.

C'è qualcosa che vorresti fosse scritto? Sì, che Mauro Rostagno aveva scelto per «Avana», la sua trasmissione in tv, un disco di Paolo Conte. Dice che per cambiare non basta un attimo, ci vogliono anni, anni, anni...

Oggi il libro sui tentativi per liberare Gramsci

Il libro vi sono scritti di Natta e Gerratana. Il volume comprende anche un profilo di Paolo Spriano e una selezione di suoi articoli. Libro + giornale a 1500 lire.

Strage di Natale Mandato di cattura per Abbatangelo

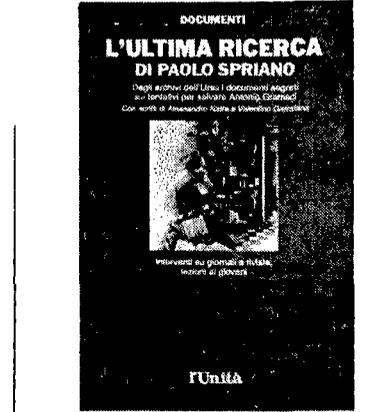
Mandato di cattura per l'ex deputato missino Abbatangelo. L'accusa è di strage per l'attentato al treno di Natale del 23 dicembre 1984. Il terrorista nero ha ricevuto il mandato del giudice fiorentino Lo Curto in carcere ad Avellino. Nutrito l'elenco dei reati che gli vengono contestati: Abbatangelo dovrà rispondere di strage, banda armata, attentato con finalità di terrorismo e di eversione, concorso in fabbricazione, detenzione e porto di esplosivo.

A PAGINA 5

Calcio La Roma vincerà a tavolino?

Sei italiani impegnate ieri nell'andata delle Coppe europee. A Belgrado la Roma perde per 4-2. All'88' Giannini, colpito alla testa da un accendino, ha dovuto abbandonare il campo. Possibile vittoria a tavolino per 3-0. Delude il Milan: 1-1 con la Stella Rossa, l'Inter vince in Svezia 1-0, la Juve batte 5-1 l'Athletic Bilbao, pareggiano Napoli e Samp.

ALLE PAGINE 28 e 29



Oggi i lettori trovano in edicola con L'Unità, il volume «L'Ultima ricerca di Paolo Spriano». Contiene il testo dei documenti finora segreti e custoditi negli archivi dell'Urss, che illustrano i tentativi dei comunisti italiani e sovietici per ottenere la liberazione di Gramsci dal carcere fascista. Nel libro vi sono scritti di Natta e Gerratana. Il volume comprende anche un profilo di Paolo Spriano e una selezione di suoi articoli. Libro + giornale a 1500 lire.

Si è conclusa a Mosca la visita del cancelliere tedesco Gorbaciov promette a Kohl: «Libererò i detenuti politici»

Preferisco essere accusato di eccessiva amicizia verso l'Urss piuttosto che di intransigenza antisovietica. Lo ha detto Helmut Kohl, cancelliere della Rfg, al termine della visita a Mosca. Kohl si è detto «molto soddisfatto» dei colloqui con Gorbaciov. Entrambi hanno parlato di una «grande svolta» nei rapporti tra i due paesi. Una riunificazione tedesca è impensabile, secondo Kohl, nell'ambito di un'Europa divisa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Kohl lascia Mosca dopo colloqui destinati ad aprire un nuovo capitolo nelle relazioni tra Urss e Rfg. È stato lo stesso Kohl ad annunciare che Gorbaciov e Shevardnadze hanno assicurato il rilascio entro l'anno di tutti coloro «che in Occidente sono considerati prigionieri politici». Anzi i sovietici hanno consegnato un elenco con i nomi dei prigionieri da scarcerare. Bonn accetta la proposta del segretario del Pcus per un forum europeo sui diritti umani. Si prospetta, da parte della Rfg, un taglio nella lista delle merci la cui vendita all'Urss è proibita dal Cocom. Tra i grandi progetti di cooperazione, quello in campo spaziale prevede la presenza di un cosmonauta tedesco in una delle prossime missioni sovietiche. Prima della fine dell'anno potrebbe iniziare il negoziato sulle armi convenzionali.

A PAGINA 9

Parla il comandante dell'Adige: «I greci mi condanneranno»

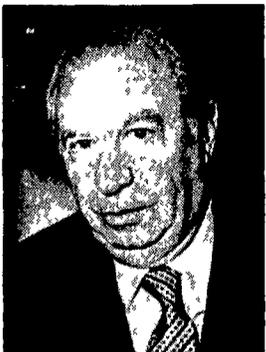
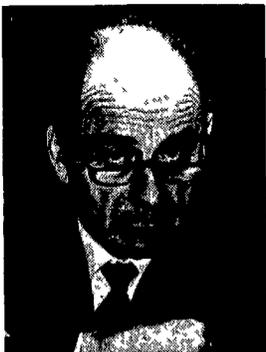


Il comandante dell'Adige Flaviio Caminale

MARIA ROSA CALDERONI A PAGINA 8

Carceri d'oro

Dc, Psi e Psdi (con Verdi e Pr) fanno muro per salvare Darida e Nicolazzi dal giudizio della Corte costituzionale Pri e Pli con l'opposizione Il processo slitta di anni



(Da sinistra) i tre ex ministri Franco Nicolazzi, Clelio Darida, Vittorio Colombo

«Esodo» dal Psdi al Psi? Una pioggia di smentite ma Cariglia diffida della minoranza interna

ROMA La minoranza interna del Psdi sta preparando un esodo in massa verso il partito di Craxi? La rivelazione, clamorosa ancorché verosimile, è stata pubblicata ieri sulla prima pagina della Stampa e ha provocato un alluvione di smentite, come spesso accade quando una notizia è falsa - ovviamente - oppure quando è «troppo vera» per essere confermata ufficialmente. D'altra parte lo stesso segretario socialdemocratico, comprensibilmente scosso dallo scoop del quotidiano torinese, contribuisce a lasciare aperto più di un dubbio. «Ho letto le smentite - dice Cariglia - alcune dure, altre meno».

Le smentite sono giunte da tutti i personaggi che, secondo quanto ha riferito La Stampa, sarebbero impegnati a preparare l'operazione travosa. «Mezzo partito si prepara a traslocare armi e bagagli nelle file socialiste - ha scritto il quotidiano - Dopo mesi di abboccamenti, pourparler, incontri riservati con i vertici del Psi, è stato definito nelle linee generali il piano di un vero e proprio esodo riguarderebbe - si legge ancora sulla Stampa - buona parte della minoranza del partito contraria al duo Cariglia-Nicolazzi, cioè più del 40 per cento del Psdi».

Il quotidiano ha anche riferito di trattative in corso per la definizione della futura collocazione dei «transfughi» e della posizione del vice segretario socialista. «L'eredità di Saragat - avrebbe dichiarato Martelli - è nel Psi e noi siamo pronti a dare ai parlamentari del Psdi le giuste garanzie che chiedono per il loro futuro».

Ecco le smentite. «L'unità socialista - dice Graziano Cio-

Ora tutto torna all'Inquirente

Ecco i protagonisti dello scandalo

Il disegno di Dc, Psi e Psdi di evitare la messa in stato d'accusa degli ex ministri Darida e Nicolazzi è riuscito. A larga maggioranza, e dunque con una presenza minima di dissidenti delle file dei tre partiti, il Parlamento in seduta comune ha disposto per il rinvio degli atti all'Inquirente. Ora si apriranno una serie di eccezioni procedurali che rischiano di insabbiare lo scandalo carceri d'oro.

Il processo si è svolto in un clima di tensione. Il Parlamento in seduta comune ha approvato il rinvio degli atti all'Inquirente con 359 voti contro 359. L'ex ministro e segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi è stato strappato al giudizio dell'Alta Corte. Lo stesso è accaduto al democristiano Clelio Darida, per il quale, anzi, lo scarto è stato anche un poco maggiore (532 a 347). Gli atti compiuti sui loro conti tornano adesso alla commissione

inquirente, formalmente per un supplemento d'inchiesta. In realtà per attendere che entri in vigore la nuova normativa sui procedimenti d'accusa. Si dirà - anzi, è già stato detto in aula - che questo è positivo perché si affiderà il tutto al giudice ordinario, così come ha deciso il paese con il referendum del novembre dell'anno scorso. Ma da questo momento si spalancano la strada a una serie di eccezioni procedurali che rischiano di allungare i tempi a dismisura fino a far temere un vero e proprio insabbiamento. Un esempio? Ciascuno degli imputati «eccellenti» potrebbe sollevare un'eccezione di competenza. Al momento in cui il reato è stato consumato, infatti, il suo giudice naturale - su questo non c'è alcun dubbio - era la Corte costituzionale. Ma la messa in stato d'accusa davanti all'Alta Corte è stata negata dalla normativa che scaterà a metà gennaio, non avrà più la possibilità di farlo. Un vero e proprio guazzabuglio, come si vede, nel quale gli indiziati avranno modo di muoversi a piacimento e forse anche di ottenere un insabbiamento di fatto del procedimento.

ROMA La catena degli imputati (o dei semplici destinatari di comunicazioni giudiziarie) dello scandalo carceri d'oro si va da nomi sconosciuti agli accusati eccellenti. Il reato che li lega è la corruzione propria, svolta da funzionari pubblici da una parte, un imprenditore edile, in questo caso, dall'altra. Pene previste, da 1 a 4 anni di reclusione. Gabriele Di Palma. Cominciamo da lui, dal direttore generale del ministero dei Lavori pubblici fino all'epoca dei fatti; quando, il 26 febbraio del 1988, la Procura della Repubblica di Genova emette nei suoi confronti un mandato di arresto per «concussione».

GUIDO DELL'AQUILA ROMA «Il Parlamento approva» sono quasi le tre del pomeriggio quando con formula rituale Nilde Iotti - per l'occasione presidente dell'intero Parlamento - conclude la lettura del risultato della votazione a scrutinio segreto. Con 520 voti contro 359, l'ex ministro e segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi è stato strappato al giudizio dell'Alta Corte. Lo stesso è accaduto al democristiano Clelio Darida, per il quale, anzi, lo scarto è stato anche un poco maggiore (532 a 347). Gli atti compiuti sui loro conti tornano adesso alla commissione

Se la proclamazione dell'esito di questa seconda votazione si è avuta solo alle 16,30, la terza giornata di seduta comune Camera Senato era iniziata da buon'ora con gli interventi di Darida e di Colombo. Poche parole per dire - ovviamente - della loro completa estraneità ai fatti contestati. Nicolazzi ha preferito non parlare. Nessuno dei tre ha invece salvato la faccia al momento del voto. Il buongusto e un fin troppo scontato senso di opportunità avrebbero dovuto consigliare loro di astenersi dal prendere parte alla votazione. Invece sono sfilati, imperturbabili, assieme agli altri. Alla contestazione dei missili sulla liceità della

loro partecipazione al voto, Nilde Iotti ha risposto (come il comunista Violante e il radicale Caideri) che a nessun parlamentare può essere tolto il diritto di esprimere la propria opinione, anche se «il presidente della Camera conviene che esista una evidente ragione di opportunità, della quale però i diretti interessati rispondono a se stessi».

La gioia degli ex ministri alla lettura del verdetto

Nicolazzi sorride e fugge col suo avvocato. Per le scale abbozza un commento: «C'era un largo convincimento del Parlamento sull'inesistenza di prove contro di me...». Anche Darida esulta: «Volevo essere giudicato dalla magistratura, è andata bene». Perché tanta esultanza per un voto che in fondo non è un proscioglimento? Semplice: si evita il clamore del processo all'Alta Corte e si rinvia il giudizio di anni.

corso platealmente a ringraziare Craxi. L'ex ministro democristiano è raggiante. «Sono contento. Era quanto avevo chiesto. Tutto ora passa al giudice ordinario». Attacca, come ha fatto per tutto il tempo dell'inchiesta «Io non mi sento innocente, io sono innocente. Ho avuto una esperienza drammatica della giustizia politica. Purtroppo la faziosità ha fatto premio sulla giustizia. Di qui la mia contentezza di comparire davanti alla magistratura ordinaria». Ma la parola insabbiamento, evidentemente, gira troppo apertamente perché Darida non dica qualcosa. In aula si era detto «amarreggiato» ma «sereno» e vittima potenziale di una «giustizia diseguale». Dopo il voto afferma: «Qualcuno dice che ora si insabbia tutto? Ma e strano perché sino a qualche tempo fa si sosteneva che a insabbiare fossero i politici. Mi pare strano che ora quelli che dicevano queste cose dicono che sia la magistratura ordinaria ad insabbiare. Mi pare che chi porti avanti questa tesi in realtà persegua un disegno di persecuzione nei miei confronti».



De Mita mentre vota ieri alla Camera

BRUNO MISERENDINO ROMA Franco Nicolazzi ha capito che le cose andavano bene quando ancora i commessi contavano le palline bianche e nere delle votazioni. Non mi sembra di aver stravolto le regole. «Non c'ho opportunità. Non c'ho nemmeno pensato a non votare». E perché lei è l'unico dei ministri coinvolti che non ha preso la parola nell'aula? «Pensavo di parlare ma ho visto che il dibattito era più sulle procedure che nel merito». Curiosa ieri non è intervenuto nel dibattito nessun socialista democratico. Pare anzi che siano stati i compagni di partito a «sconsigliare» Nicolazzi dall'intervento. Grandi ricatti in corso? La fuga dai giornali, comunque, finisce in piazza del Parlamento. Nicolazzi proprio non vuol parlare. «Voglio prima consultarmi coi miei avvocati». Affabile saluta e parte in macchina. Mentre Nicolazzi fugge Darida sotto i flash commenta la «salvezza» non prima di essere

da tutti i partiti. E allora lo scandalo dov'è? Semplice - rispondono comunisti, repubblicani, demoproletari nelle dichiarazioni di fuoco del dopo voto - lo scandalo è nel confondere in un unico calderone «giustizia politica» e Alta Corte, e nel decidere un supplemento d'indagine che in realtà apre un capitolo tanto incerto lungo. Si parla di giudizio sugli ex ministri che, grazie al salvataggio deciso dalla maggioranza, questa di anni, molti anni. E questo lo scopo del «patto» Dc, Psdi, Psi, e solo così si spiega perché i ministri «imputati» sono così contenti di essere «rinviiati» al giudice ordinario. C'è intanto la concreta possibilità che l'arrivo degli atti alla magistratura di molti mesi. Commentano comunisti e repubblicani: l'Inquirente è senza poteri giudiziari, il supplemento d'indagine lo può fare servendosi dell'autorità giudiziaria, ma gli imputati possono fare ricorso sulla competenza del giudice di Milano. E poi una richiesta di referendum può sempre bloccare l'entrata in vigore della riforma dei procedimenti d'accusa che assegna al giudice ordinario anche la materia ministeriale. E alla fine, ecco il punto anche se il giudice ordinario avvia l'inchiesta vera e propria il giudizio definitivo si avrebbe tra anni e lo scandalo sarebbe «diluito» e annacquato.

ler la parola più usata da socialisti, democristiani e socialdemocratici era «garantiscono». Vittorio Colombo, il terzo degli ex ministri coinvolti e prosciolto (per lui l'Inquirente aveva però proposto l'archiviazione e i comunisti un supplemento d'indagine) - in aula aveva parlato con voce rotta dall'emozione - ha affermato: «C'è il rammarico in merito al funzionamento di un sistema che dovrebbe essere all'insegna della libertà e della democrazia. Se questo è capitato a me, che sono stato an-

Giannini dice «deputati imbecilli» ed è polemica

I deputati? «Tutti imbecilli». Le leggi che fanno? «Piene di spropositi». I senatori? «In maggioranza persone serie». Massimo Severo Giannini, ex membro della Costituente, ex ministro, insigne giurista, politicamente vicino al Psi, affida ad un'intervista le sue riflessioni sul teatro politico italiano e, soprattutto, sugli attori che lo animano quotidianamente. E la Camera si infiamma.

ROMA Il pretesto è l'assenteismo della maggioranza all'indomani dell'introduzione del voto palese, la ricetta è drastica ma forse ingenua. «Se anche alla Camera - dice Giannini - ci fosse l'annominale, le cose andrebbero meglio». Le reazioni, come prevedibile, non si sono fatte attendere. Si va dall'indignazione all'ironia all'insulto. Nella grande bagarre sulle riforme istituzionali e sul ruolo del Parlamento lo «spirito bizzarro» di Giannini (la definizione di Gerardo Bianco) s'intuffa a creare qualche scontro in più.

Chi prende un po' troppo sul serio la tesi dell'ex ministro («tutti imbecilli i deputati») è il dc Pino Picchio, che chiede ufficialmente al presidente liberale dell'Inquirente Sterpa, che ha avuto parole durissime per la manovra della maggioranza, aveva detto: «Sulle responsabilità di Nicolazzi e Darida ho pochi dubbi. Da un punto di vista politico sono personaggi che non hanno più nulla da dire».

Imbecille io? «C'è chi c'è di imbecille - tuona il dc Pierferdinando Casini - è il giudizio di Giannini». E Mario Uelini di rincalzo: «Che cosa vuole che vadano alla Camera solo i laureati in legge? Adalberto Minucci se la cava con una battuta. «Noi comunisti siamo per il monocalamismo così diventiamo tutti senatori e, se possibile, tutti intelligenti come Giannini». Raffaele Costa (Pli) sembra invece quasi d'accordo con l'ex ministro certo, si tratta di «esagerazioni», ma «se le aziende selezionassero i dirigenti con gli stessi criteri con cui si eleggono i deputati, allora addio allo sviluppo».

Craxi, che pure non è mai stato tenero con il Parlamento? Quasi quasi dà ragione a Casini: «È uno sfogo - dice - che va al di là del segno e se non sapessi che Giannini è persona di grande intelligenza potrei persino dire che ha detto un'imbecillità». Conclude, salomonicamente, Ilona Staller: «Sia tra i deputati che tra i senatori ci sono quelli più intelligenti e quelli meno intelligenti. Per questo l'affermazione di Giannini è sciocchina». FR

Sterpa: «E' una sconfitta del Parlamento»

NADIA TARANTINI ROMA A passi corti affannosi rosso in viso come sempre nei momenti d'emozione Clelio Darida rincorre Bettino Craxi in Transatlantico è evidente che lo vuole ringraziare per il voto appena espresso dai socialisti. Il segretario socialista non gli è grato della plateale gentilezza e solo quando Darida gli è a fianco continuando a camminare gli stringe sfuggente la mano. «Sciamano i deputati e i senatori e il commento più aspro tocca al presidente della commissione Inquirente Egidio Sterpa. «È una brutta pagina che è stata scritta oggi». È una sconfitta del Parlamento. Sapeva benissimo chi ha votato il supplemento d'indagine che in realtà è solo un

Ma io sono un votante. I repubblicani si augurano che almeno la brutta figura non sia totale e che il voto serva ad appodare ad un giudizio. «Il Parlamento ha deciso questa strada - dice il segretario Giorgio La Malfa - Per noi è percorribile se ha lo scopo di portare la vicenda davanti al giudice ordinario senza intenzione di insabbiare. Sarebbe stato molto grave - aggiunge forse per consolarsi - se il Parlamento avesse votato l'archiviazione».

Il suo compagno di partito Italo Santoro che aveva chiesto come relatore dell'Inquirente la messa in stato d'accusa di Nicolazzi e Darida aggiunge più realisticamente il timore che una richiesta di referendum sulla nuova legge per i reati ministeriali in-